

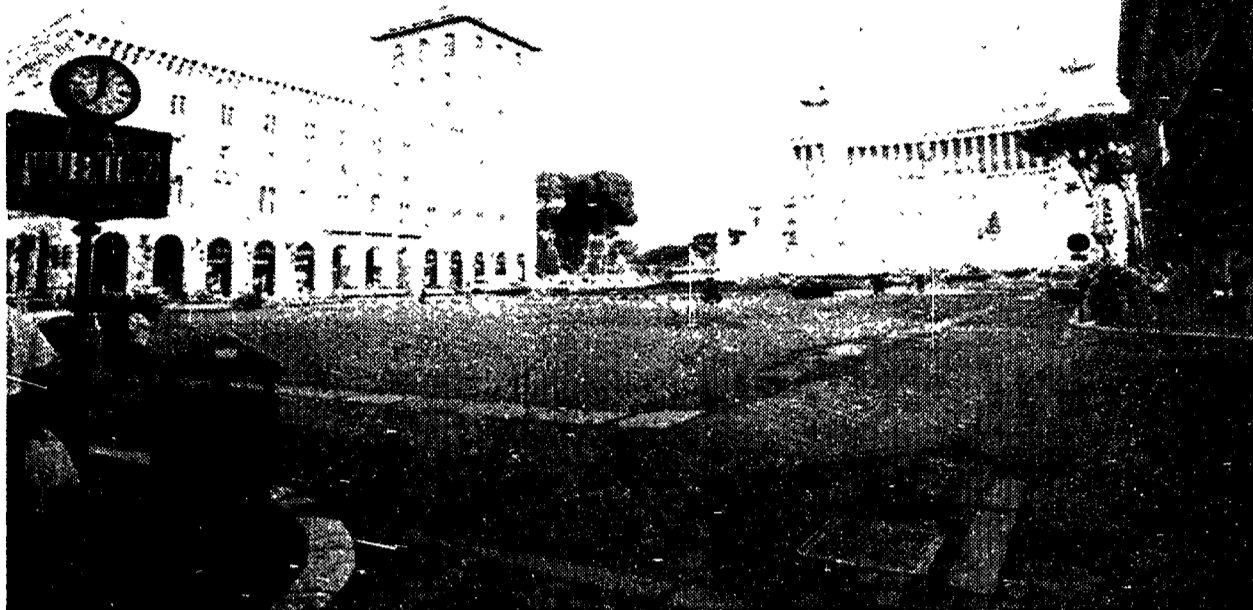
MITSUBISHI A ROMA SI DICE
Mitauto
ECLIPSE
HIGHWAY 33.700.000
Piazzale Clodio, 27
Tel. (06) 3701741 (r.a.)

Roma

L'Unità - Mercoledì 6 luglio 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MITSUBISHI A ROMA SI DICE
Mitauto
ECLIPSE
HIGHWAY 33.700.000
Piazzale Clodio, 27
Tel. (06) 3701741 (r.a.)

Il silenzio e l'urlo



Piazza Venezia deserta alle ore 19.00

Claudio Luffoli/Ap



La festa a piazza del Popolo; a sinistra, nigeriani esultano per il momentaneo vantaggio

Alberto Paris

della vittoria

Una calma inquietante, tanto silenzio per nulla...ma poi è arrivato Baggio: la città si è risvegliata e poco dopo è esplosa. Dal centro alla periferia è stata festa grande. E la vittoria italiana ha esaltato i razzisti: «Adesso, negri raus!».



Baggio ci mette lo zampino e spegne la gioia del popolo africano

Era iniziata con una grande festa organizzata al Villaggio Globale. Tutti a tifare per la Nigeria, ma «pro-Africa» come hanno tenuto tutti a precisare. «Sai, in Nigeria ci sono i colonnelli e non è il caso...». Ma dopo i primi minuti di partita l'allegria dei nigeriani si è subito smorzata. Il maxischermo si è rotto, irrimediabilmente, e il piccolo incidente ha rovinato la festa. Un segno? Forse, ma loro non si sono persi d'animo e si sono sistemati davanti a un 24 pollici, in bianco e nero, mentre gli amici togliavano la bandiera nigeriana dalla vetrata. In via del Cappellini, nella zona della stazione Termini, dove si era raccolta parte della comunità africana, per seguire la partita attorno ai tavoli di un ristorante nigeriano, per l'occasione erano stati offerti piatti di semolino e carne frita innaffiati di birra a volontà. Tutti in strada anche loro. Poveri nigeriani, illusi di vincere per un'ora. La festa, il tifo per la squadra che rappresentava in questo momento, la loro riscossa. Poi quel gol e il rigore. I volti mesti, sono usciti per strada ad assistere a tutto quello strombazzare di gioia degli italiani. «Avete vinto - è stata la loro consolazione - ma solo perché vi siete comprati l'arbitro. Noi siamo i più forti».

ALFESSANDRA BADUEL ANNA TARQUINI

■ Furiosi contro Sacchi e la Nigeria per novanta minuti, poi esultanti, e razzisti con tutti gli immigrati che incontravano nei caroselli in centro. Così i tifosi romani ieri hanno sofferto e poi esultato per la vittoria. In dieci, quindicimila, hanno seguito la partita sullo schermo dell'Olimpico. Cantavano «Chi non salta è nigeriano», e «Un solo grido un solo allarme, Nigeria in fiamme». Alzavano il braccio nel saluto romano, avevano le svastiche dipinte addosso. Facevano temere che dopo, in caso di sconfitta, qualcuno avrebbe potuto passare alla «vendetta» prendendosi la «vendetta» prendendosi la «vendetta». Alla fine erano contenti, sono corsi tutti a buttarsi nelle fontane di piazza del Popolo. Ma sono usciti dallo stadio gridando «Negri raus!», «Nigeriani lavavetri». E fermavano i cronisti per dire: «Scrivilo, che Roma è razzista».

■ Novantesimo minuto. È sul goal di Baggio che parte l'ok dalle sale operative di vigili urbani e questura. Le strade vengono transennate, passano solo le volanti che corrono veloci verso piazza del Popolo. Ma è impossibile contenere il flusso dei tifosi che arrivano da ogni vicolo, in moto, due alla volta, con il tricolore svolazzante. Il primo corteo di ragazzi si dirige verso piazza di Spagna. Sono loro a fermare i cronisti. «Aohhh! Abbiamo vinto». «Siamo grandi - dicono - Roberto è grande. Alla Nigeria diciamo ciao, ci rivediamo tra quattro anni». E se aveste perso? Ridono. «Sarebbe successo un casino. Avremmo ammazzato tutti i nigeriani». Altri, entrano in piazza Mignanelli cantando. Il motivo riprende il ritornello di una celebre canzone napoletana, ma al posto di «Quando mamma l'ha fatto», scandiscono con il vocione: «Nigeriani lavavetri, nigeriani lavavetri...». Li accoglie un applauso. È l'inizio della festa.

Baggio ci mette lo zampino e spegne la gioia del popolo africano

Era iniziata con una grande festa organizzata al Villaggio Globale. Tutti a tifare per la Nigeria, ma «pro-Africa» come hanno tenuto tutti a precisare. «Sai, in Nigeria ci sono i colonnelli e non è il caso...». Ma dopo i primi minuti di partita l'allegria dei nigeriani si è subito smorzata. Il maxischermo si è rotto, irrimediabilmente, e il piccolo incidente ha rovinato la festa. Un segno? Forse, ma loro non si sono persi d'animo e si sono sistemati davanti a un 24 pollici, in bianco e nero, mentre gli amici togliavano la bandiera nigeriana dalla vetrata. In via del Cappellini, nella zona della stazione Termini, dove si era raccolta parte della comunità africana, per seguire la partita attorno ai tavoli di un ristorante nigeriano, per l'occasione erano stati offerti piatti di semolino e carne frita innaffiati di birra a volontà. Tutti in strada anche loro. Poveri nigeriani, illusi di vincere per un'ora. La festa, il tifo per la squadra che rappresentava in questo momento, la loro riscossa. Poi quel gol e il rigore. I volti mesti, sono usciti per strada ad assistere a tutto quello strombazzare di gioia degli italiani. «Avete vinto - è stata la loro consolazione - ma solo perché vi siete comprati l'arbitro. Noi siamo i più forti».

Ritrovato nel cimitero di Genzano il corpo senza vita della giovane donna scomparsa tre settimane fa Suicida sulla tomba del padre padrone

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ GENZANO. Sdraiata a terra, con le spalle e la testa appoggiate al muro. I lunghi capelli neri sul viso, poco più in là una busta piena di psicofarmaci, una torcia tascabile e un biglietto indirizzato alla madre. L'hanno trovata così Vincenza Stasi, 31 anni, genzanesa, andata via di casa lo scorso 17 giugno senza lasciare traccia di sé. Si è uccisa, come più volte aveva annunciato alla madre con la quale viveva da un anno e mezzo, da quando cioè aveva divorziato dal marito e aveva deciso di abbandonare Roma. Ma scelto il cimitero di Genzano per porre fine alla sua vita, lo stesso luogo dove da 5 anni è sepolto suo

padre Consalvo. Lo stesso luogo dove il 17 giugno si era recata con la madre Geltrude a portare fiori freschi al defunto, a quel padre che Vincenza aveva amato e odiato più di sé stessa. Il suo corpo, in avanzato stato di putrefazione, è stato scoperto lunedì sera dal custode del cimitero, Sirio Digiacomoantonio. Forse si è uccisa perché schiacciata dal quel giudizio popolare che le aveva fatto terra bruciata intorno e che aveva reso ancor più difficile la sua vita: un'infanzia vissuta con un padre-padrone eroso dall'alcol e una giovinezza segnata

da un matrimonio fallito. La madre, qualche giorno fa, quando ancora non aveva notizia di Vincenza, ha ripercorso la vita della ragazza, con le uniche quattro foto tra le mani, la voce rotta dal pianto e dall'amarezza. «A 17 anni, stanca di quel padre violento e intollerante, se n'è andata di casa. Ha vissuto con un uomo per 5 anni, poi lo ha sposato nell'85. Nell'89 lo lasciò perché lui pretendeva la sua collaborazione, non so bene di che tipo, per avanzare di carriera. Il divorzio è arrivato nel '92, pensava di poter trovare un po' di pace e invece le cose peggiorarono», ha detto la donna.

Vincenza non riusciva a trovare lavoro e l'assillo dell'affitto da pagare la spinse ad accettare un posto in un night club. Doveva stare dietro il banco a servire. «Una sera - ha spiegato la madre - entrò un vigile di Genzano in quel night club e la riconobbe. Da quel momento, in un batter d'occhio, nella città si sparse la voce che mia figlia lavorava in un postaccio». Se era un luogo di perdizione per Vincenza, perché non lo era anche per quell'uomo sposato che la sera se ne andava da solo in locali notturni? Quella domanda se la ripeté fino alla nausea ogni volta che, da quando era tornata a vivere a Genzano, le dicevano che per lei non c'era lavoro. Qualche tempo fa riuscì a trovare un'occupazione part

serata: «Tifo duro». Ma al momento del goal dei nigeriani, lo sconforto prevale sull'urlo: «Bastardi!». E se vince la Nigeria, che fate? «Andiamo a casa, a cena», dicono convinti. Alba però sa con certezza che non bisogna disperare. Ci crede. E a via dell'Archeologia, al comparto R5, quello dove vivono gli skin che picchiarono un immigrato sulla metro di Ostia, hanno steso da un capo all'altro della strada lunghe fettucce tricolori che s'intrecciano in cielo. Nelle case le tv sono accese. In strada, al muretto, c'è la sorella di uno di quegli skin. Cupa. «La partita? E che mi frega a me? Tanto se vinciamo lo sento, urlano tutti».

■ Il venditore di bandiere allo stadio. Il secondo tempo è a metà. Paolo sta accasciato sulla sua moto accanto ai tricolori invenduti. «Che vai a vedere, è inutile. Tanto perdiamo. Di chi è colpa? Di tutti. È che non ci mettono il veleno. Ma ti rendi conto chi vince? La Nigeria. Andiamo a perdere con la Nigeria». E scrolla la testa, con in viso il dispetto.

■ «Negri raus». Allo stadio, solo i più accaniti riescono a gridare lo stesso, quando il secondo tempo sta per finire con un uno a zero per la Nigeria. «Chi non salta è nigeriano!». «Forza Italia, forza ragazzi», ed i capi delle tifoserie stendono il braccio nel saluto romano per trascinare gli altri. I sedili saltano a decine, divelti dagli ultrà. Uno, a torso nudo, si è dipinto sul petto la scritta «Sacchi nigeriano». Con in mezzo, tanto per capirsi bene, una svastica. Le pause del tifo sono lunghe, e tanti stanno per uscire, quando arriva il goal. Poi i tempi supplementari. Infine il due a zero del trionfo. E tra tanti che escono gridando sotto «Vittoria», ci sono quelli che passano al «progetto» futuro: «Negri, raus!».

■ Piazza di Spagna. La scalinata è piena di turisti americani. Quando arrivano i tifosi si spostano tutti lungo i bordi di via Condotti. Stretti, serrati tra loro, in silenzio. Qualcuno tira fuori la telecamera, la faccia impassibile. Arriva un gruppo di ragazzi, avranno non più di tredici anni ciascuno e gridano. «Gli italiani siamo noi ma chi ca... siete voi». Pochi metri più in là un altro gruppo balla davanti alla camionetta della polizia. Intanto continuano a sfilare i motorini verso piazza del Popolo. Davanti alla Barcaccia passa un taxi strombazzando. Dentro, l'autista e due clienti con la testa rapata. Coronano anche loro verso piazza del Popolo.

10° Meeting Internazionale per la pace e la solidarietà tra i popoli
Roma fino al 16 luglio ex-mattatoio di Testaccio - dalle 20,30
DIBATTITI CON (TRA GLI ALTRI): E. BALIBAR, E. PUGLIESE, L. BALBO, P. MORONI, M. BASCETTA, B. VECCHI, I.C.S.O.A. LEONCAVALLO, OFFICINA 99, I.C.S.O.A. DI ROMA, G. GIULIETTI, E. DABROWSKA, M. MARKOVIC MILOSEVIC, R. NICOLINI, F. ARCHIBUGI, G. SALVATORES, V. AMPILOV; E RAPPRESENTANTI DA: FRANCIA (STUDENTI), CINA, FILIPPINE (BAYAN), SALVADOR (FMLN), BRASILE, CUBA (PCC, CUBANI DI MIAMI) E L'AMB. CUBANO M. RODRIGUEZ.
VIDEO-INTERVISTE A: COM. MARCOS (EZLN).
CONCERTI: PERSIANA JONES E LE TAPPARELLE MALEDETTE - ALMA MEGRETTA - INTI ILLIMANI - CASINO ROYALE - NEGRITA - I NUOVI BRIGANTI - AFRICA UNITED - OTTAVO PADIGLIONE - USTAMAM - YO YO MUNDI - FILO DA TORCERE - AL DARAWISH - R. E LES BLANCS BECS
ED INOLTRE - VIDEO - CINEMA STANDS INTERNAZIONALI, SPAZIO RISTORO
In collaborazione con:
Contropiano
Casa della Pace
Il manifesto